

Consiglio Presbiterale, la seconda seduta il 21 gennaio 2026 a Pianezza

È tornato a riunirsi, nella mattinata di mercoledì 21 gennaio 2026, il Consiglio Presbiterale diocesano. Ed ha proseguito il confronto che è stato messo al centro degli incontri di questi mesi: l'individuazione di criteri che possano orientare le decisioni sui possibili accorpamenti di parrocchie nei prossimi anni. Se nella seduta precedente il punto di vista era stato essenzialmente legato alla dimensione missionaria, nell'incontro di gennaio i presenti hanno approfondito ciò che ha a che fare con l'amministrazione dei beni temporali. Essa – non da oggi – alimenta i dibattiti sul ministero dei preti e sulla vita delle comunità. In questi anni, poi, il tema è stato ripreso spesso in conseguenza della necessità di pensare ad un riuso di strutture ritenute non più necessarie o non più gestibili.

Il Consiglio ha provato ad assumere uno sguardo diverso e, per quanto possibile, proattivo, anche tenendo conto del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, recentemente approvato e richiamato in apertura dei lavori dall'Arcivescovo, il quale chiede di ricercare una forma «trasparente e partecipata» della gestione economica (cf. n. 75). I lavori del Consiglio sono stati supportati dalle relazioni di mons. Mauro Rivella e del can. Mauro Giorda, che hanno offerto sia un quadro sintetico di quanto accaduto nelle singole parrocchie, sia delle caratteristiche di ciò che riguarda, dal punto di vista economico, l'intera Arcidiocesi e i beni direttamente ad essa riferiti.

Il ripensamento della presenza cristiana sul territorio chiede e chiederà da un lato di assumere atteggiamenti nuovi quali, ad esempio, una più forte sinergia tra comunità vicine (l'Unità Pastorale potrà essere la cornice nella quale arrivare a condividere anche l'uso di alcune strutture) e una connessione più strutturata con gli altri enti – religiosi e civili – di un territorio; e, dall'altro, di custodire l'identità della Chiesa e della sua missione evangelizzatrice. Anche perché il reperimento delle risorse è, ordinariamente, sempre il riflesso di una consapevole appartenenza ecclesiale che domanda di essere alimentata: dai cammini di fede, dalle esperienze di fraternità, da un'informazione capace di suscitare partecipazione e corresponsabilità.

d.M.G. su «La Voce E il Tempo» dell'1 febbraio 2026